



«Sì al dialogo, basta ricatti sull'uso dei collaboratori di giustizia»

Intervista

Casson (Pd): sulla bozza Violante possibile l'intesa ma il Pdl è angosciato dai problemi di Silvio

Pietro Perone

Si fa strada il tentativo di separare il possibile dialogo sulle riforme istituzionali dallo scontro ormai perenne sulla giustizia o almeno. Il Pd lancia segnali, al Pdl provare a raccogliarli: «Vedremo la risposta nell'aula del Senato, per ora siamo fermi alle voci», dice il senatore del Pd, Felice Casson.

Possibile un lodo questa volta della politica?

«La bozza Violante è il segnale che sulle riforme costituzionali può esserci dialogo a partire dal Senato federale, la diminuzione del numero di parlamentari, la rivisitazione dei poteri del premier e quelli del Parlamento. Partiamo da questo senza porre vincoli sgombrando il campo da altre questioni».

Il clima, dopo le notizie e le smentite di avvisi di garanzia per mafia all'indirizzo di Berlusconi, non è dei migliori.

«Bisogna vedere chi ha interesse a far salire la tensione... Se lo scontro è elevato, il premier riesce a tenere i suoi mobilitati per evitare che la legislatura salti e irrompa il conseguente pericolo che con questa legge elettorale infame l'elezione del singolo sia nelle mani dei partiti».

L'avvio dell'iter sul ddl del processo-breve è un impedimento al tentativo di dialogo?

«Non lo è, si tratta di un percorso autonomo. A mio avviso, però, si tratta di norme palesemente incostituzionali che non passerebbero. E pur nel rispetto massimo del presidente della Repubblica, il via libera sarebbe impossibile anche al primo vaglio del Quirinale. Vedremo le intenzioni della maggioranza su questo versante».

Esplode di nuovo la polemica sulla gestione dei pentiti, illegittima quella di Spatuzza?

«La questione sulla gestione e la credibilità dei collaboratori di giustizia non si è stata mai chiusa. Se

ci sono delle regole che impongono tempi precisi tra la disponibilità al pentimento e le dichiarazioni, queste vanno rispettate. Nel caso di Spatuzza non ho elementi, visto che la collaborazione è coperta dal segreto istruttorio».

Mantovano ritiene che la confessione sia avvenuta in un periodo superiore a sei mesi, di conseguenza è illegittima.

«Sul piano processuale quello che è stato raccontato mantiene un valore, ci sarebbe semmai un problema di gestione del pentito e semmai di credibilità dello stesso».

Il concorso esterno in associazione mafiosa non è previsto dal codice penale eppure si applica frequentemente e da anni. Il Pdl chiede una riflessione?

«Una certa idiosincrasia per questo tipo di reati non previsti dal codice penale esiste tra i giuristi. Va però ricordato che la Cassazione ha sancito la legittimità ma ritengo che su questo versante bisogna intervenire nell'interesse delle istituzioni e per garanzia di tutti. Andrebbe però fatto nell'ordinarietà e non in un regime di emergenza come quello in vigore ormai da anni. Purtroppo, però, quando qualcosa tocca il presidente del Consiglio, o uno dei suoi uomini, bisogna agire sotto la spada di Damocle senza poter ragionare con serenità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reato

Sul concorso esterno in associazione mafiosa giusto riflettere ma bisogna deporre le armi

